

Democratici, il caso Tonini in assemblea

Tensione Svp-Pd: Bersani non si accontenta di un collegio, accordo a rischio

TRENTO — I giorni passano, ma il quadro delle candidature del centrosinistra trentino è ancora incerto. Per essere più precisi, a dover essere ancora definita è la cornice, ossia l'accordo tra il Pd e la Svp. L'incontro di ieri tra Bersani e Theiner si è risolto con una fumata nera: il Pd nazionale non ci sta a portare acqua per tutti e fare un solo senatore come Patt e Upt. Chiede per il segretario altoatesino Antonio Frena il seggio della Bassa Atesina. La Svp dice «no» e si fa avanti l'ipotesi di «marciare divisi per colpire uniti». Il mahumore, intanto, cresce nel Pd trentino, il vero sconfitto di queste trattative. Al momento, l'unico posto certo è quello del segretario Michele Nicoletti e l'ipotesi della candidatura di Giorgio Tonini sul collegio senatoriale di Trento ha fatto insorgere una consistente parte del partito. Per questa sera, su richiesta in particolare dei roveretani, è stata convocata un'assemblea straordinaria del partito. L'obiettivo è chiaro: risolvere la questione Tonini.

«Gli amici del Pd di Bolzano si sono aggiudicati il premio lobbying dell'anno. Il più piccolo Pd d'Italia — si mormora masticando risentimento a Trento — farà due deputati (Bressa e Gneocchi, ndr) e forse un senatore». In effetti, l'unica cosa chiara è che oggi, a Roma, la parola più ascoltata — forse l'unica — è quella di Gianclaudio Bressa. Nato nel 1956 a Belluno, città di cui è stato anche sindaco, Bressa ha militato nella Dc prima, nel Partito popolare poi. Nel 1996 fu eletto deputato e da allora non è più uscito da Montecitorio (confermato nel 2001, nel 2006 e nel 2008), nonostante a ogni elezione Bolzano provi timidamente a ribellarsi. Bressa ha messo a segno un piccolo capolavoro. Ha dato corpo all'accordo tra Svp e Pd all'insaputa del suo stesso segretario provinciale (Frena). Portando in dote al Pd nazionale i tre preziosi senatori altoatesini, Bressa si è spianato la strada della rielezione. Si è rifiutato di fare le primarie ed è stato ugualmente imposto come capolista alla Camera (dietro di lui Nicoletti, Gneocchi e Filippi, che così resterà con ogni probabilità a casa). Essendo un candidato «nazionale», dopo Nicoletti è stata inserita Gneocchi, con il risultato che Trento anche questa volta, pur vantando più del doppio dei voti dei cugini altoatesini, avrà un solo deputato (l'altra volta fu Froner, sconfitta questa volta da Filippi alle primarie). Ora che Bersani ha puntato i piedi spiegando che il secondo partito



Assise Sarà l'assemblea del Pd a dover esprimere un parere (Rensi)

della regione non può fare un solo senatore (3 andrebbero alla Svp, 1 al Patt, 1 all'Upt) su sei (il settimo è il miglior perdente), il Pd di Bolzano potrebbe perfino ottenere il seggio della Bassa Atesina.

A Trento non è andata così bene. Il partito guidato da Nicoletti aveva chiesto di non subire imposizioni nazionali e di vedere rispettato il risultato delle primarie: la risposta di Roma non si è fatta attendere, tanto che qualcuno si chiede se non sia il caso di restituire simbolicamente i due euro agli speranzosi elettori che erano andati a votare anche a queste primarie. Nicoletti non ha approvato la lista indicata da Bersani, ma questo non ha impedito il crescere del mahumore nei suoi confronti. L'unico posto certo, gli viene rinfacciato, è il suo. Scontata l'ira dei renziani, che si sono visti scappare all'ultimo una candidatura, quella di Elisa Filippi, che consideravano certa dopo le primarie. «Nel marzo 2008 — ricorda qualcuno — Nicoletti si dimise dalla commissione elettorale perché la componente Bindi non era stata rappresentata (Kessler, ndr)». Anche l'assessore Alessandro Olivi riconosce «il grande rinnovamento nazionale», ma si dice «amareggiato per le primarie trascurate». Quanto al Senato, aggiunge: «Una candidatura imposta è dannosa in primis per il candidato».

Il segretario si trova ora davanti un'altra spinosa questione: Giorgio Tonini è stato indicato dal nazionale per il Senato, tanto che il suo nome campeggiava ieri sulle principali

state nazionali come capolista al Senato. Al di là dell'errore tecnico (in Trentino Alto Adige ci sono i collegi uninominali), qualsiasi soluzione non sarà indolore. L'imposizione del nome di Tonini creerebbe non pochi mal di pancia interni, ma anche dire no al presidente del partito trentino, forte del sostegno del segretario nazionale non sarebbe cosa di poco conto. Su richiesta dei circoli della Valla-

La battuta Agli amici di Bolzano va il premio lobbying dell'anno

» Il commento Il veltroniano: «Sono solo contrario all'isolazionismo»

Il senatore: «Io sempre autonomista»

TRENTO — Giorgio Tonini conferma quanto detto nei giorni scorsi: «Mi sono messo a disposizione, ma mi candido solo se ci saranno le condizioni in Trentino. Sui collegi uninominali non si scherza».

Insomma, il senatore già braccio destro di Veltroni ci tiene a sottolineare che se il seggio di Trento sarà suo, ciò non accadrà perché Bersani lo ha imposto (sarebbe uno dei pochi renziani «sopravvissuti»), ma perché il partito di cui è presidente, quello del Trentino, lo sostiene. Un passaggio, però, tutt'altro che scontato. Il problema non è solo che Tonini ha «già dato» e si presenterà per la quarta legislatura, ma anche e soprattutto che la sua «fede» autonomista è considerata tutt'altro che scontata. I suoi dubbi sulla «specialità» del Trentino si sono palesati in particolare l'estate scorsa, quando ha proposto di rivedere il principio dei nove decimi (la per-

tuale di imposte che torna a Trento). Lui, però, non ci sta a passare da anti-autonomista. «Non è vero che sono tiepido sull'autonomia, sono contrario all'idea del blockfrei, ossia all'idea che si possa difendere l'autonomia isolandosi dalle grandi questioni politiche nazionali. Tutti i grandi autonomisti trentini, come De Gasperi e Kessler, sono stati lontani da certe posizioni che invece non solo l'Alto Adige, ma anche il Trentino ha in parte sostenuto. Quanto alla questione dei nove decimi, l'accordo che Pd e Svp dovrebbero sottoscrivere prevede oneri tutt'altro che irrilevanti per le casse dell'autonomia. Si tratta di mettersi d'accordo sul modo di compartecipare al risanamento dei conti. Esprendo 17 parlamentari su quasi 1000 non possiamo pensare di difenderci chiedendoci».

T. Sc.

garina, tutt'altro che remissivi verso Trento, questa sera si riunirà l'assemblea. Il clima non sarà dei migliori. «Mi auguro che la decisione spetti al Pd del Trentino e che l'indicazione nazionale non sia vincolante — commenta Roberto Pinter —. Le due volontà possono coincidere, ma mi aspetto che Tonini si rimetta, come ha per altro già dichiarato, alla volontà del partito. Vi sono altre priorità: la rappresentanza territoriale e quella di genere». «Prendo atto dell'indicazione nazionale — afferma lo stesso coordinatore cittadino Giovanni Scalfi — ma mi auguro che l'assemblea non sia chiamata a ratificare una decisione già presa». Il primo orientamento che l'assemblea dovrà dare sarà relativo all'accordo con Patt e Upt. Qui molto dipenderà dalle notizie che arriveranno da Roma circa l'accordo «quadro», quello con la Svp. Poi si dovrebbe discutere di quale collegio chiedere (la «prelazione» spetterebbe al Pd). Indicare Rovereto potrebbe essere un modo «morbido» di dire no a Tonini. Nonostante il senatore goda del sostegno di supporter di massimo livello, come il presidente Pachter e il sindaco Andreatta, c'è chi è pronto a scommettere che una votazione a scrutinio segreto lo vedrebbe sconfitto.

Tristano Scarpetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pd Giorgio Tonini

© RIPRODUZIONE RISERVATA